

Faida di mafia a Partinico. Una condanna all'ergastolo

È stato condannato all'ergastolo per l'assassinio di Giuseppe Lo Baido. La sentenza è stata emessa ieri dalla prima sezione della Corte d'Assise, presieduta dal giudice Sergio Gulotta con a latere Monica Sammartino. Il carcere a vita è stato comminato a Corrado Spataro, 36 anni, accusato dell'omicidio di mafia avvenuto a Partinico il 13 luglio del 2007. Condannato al risarcimento dei danni in favore di Antonino e Domenico Lo Baido, parti civili nel processo, da determinarsi in altra sede e al pagamento di una provvisoria di 50 mila euro ciascuno ad entrambi. Spataro ed il fratello Domenico, di 44 anni, erano accusati di un altro delitto maturato sempre nell'ambito di una faida che aveva insanguinato Partinico: quello di Giuseppe Cusumano ucciso il 2 settembre 2011. Entrambi gli imputati, però, per questa vicenda sono stati assolti. Le motivazioni della sentenza saranno depositate entro 90 giorni. I due omicidi secondo l'accusa, rappresentata dai pm Dario Scaletta e Federica La Chioma del pool del procuratore aggiunto Salvatore De Luca, si inquadrano come una risposta all'assassinio di Maurizio Lo Iacono, freddato nel 2005. A fare luce su quei fatti di sangue erano stati due pentiti, Sergio Macaluso, ex estortore della cosca di Resuttana che aveva confessato le due esecuzioni, e Domenico Mammi, ritenuto il suo braccio destro. Dalle loro rivelazioni a gennaio del 2019 erano scattati tre arresti eseguiti dai carabinieri del comando provinciale e coordinati dalla Procura antimafia. In manette erano finiti i fratelli Corrado e Domenico Spataro, che erano già in carcere, e Francesco Lo Iacono, di 38 anni. Macaluso, fratello naturale di Maurizio Lo Iacono ammazzato il 3 ottobre 2005, secondo quanto dichiarò ai magistrati quando decise di vuotare il sacco, avrebbe agito assieme a Francesco Lo Iacono (poi a sua volta deceduto), nipote della vittima, e con la complicità dei due Spataro. Nell'inchiesta, che era una trincea dell'operazione Talea del 2017, che decimò i mandamenti di Resuttana e di San Lorenzo, i carabinieri si erano avvalsi anche delle confessioni dei due pentiti. Le loro dichiarazioni coincidevano a proposito del delitto Lo Baido, ma non per quel che riguardava l'eliminazione di Cusumano. A supporto della confessione rilasciata da Macaluso, infatti, c'erano anche le intercettazioni effettuate durante le indagini, prima della sua decisione di collaborare con gli inquirenti. Giuseppe Lo Baido e Giuseppe Cusumano, secondo quanto ricostruito dagli investigatori, sarebbero stati uccisi per vendetta: puniti per la loro presunta partecipazione all'omicidio di Maurizio Lo Iacono. Lo Baido, secondo gli inquirenti, era vicino al boss Francesco Nania, arrestato nel 2006 negli Stati Uniti ed indicato quale uomo di fiducia di Bernardo Provenzano. L'agguato a Lo Baido viene inquadrato in quel periodo storico tra la cattura del padrino di Corleone, gli arresti che ne conseguirono ed il pentimento di Giusy Vitale. Avvenimenti che indebolirono il clan che iniziò a perdere potere a Partinico. Per quei due delitti Sergio Macaluso era stato condannato a 10 anni a febbraio dello scorso anno.

Processato con l'abbreviato, aveva avuto lo sconto di un terzo della pena, come previsto dal rito, e le attenuanti concesse per scelta di collaborare. Macaluso è il figlio naturale del vecchio Francesco Lo Iacono, boss di Partinico deceduto negli anni scorsi.

Gianluca Carnazza